

La memoria del mondo* di Italo Calvino e la terza rivoluzione industriale: siamo vivi o informazione?

Tra i valori che vorrei fossero tramandati al prossimo millennio c'è soprattutto questo: d'una letteratura che abbia fatto proprio il gusto dell'ordine mentale e dell'esattezza, l'intelligenza della poesia e nello stesso tempo della scienza e della filosofia.

Calvino (1993: 116)

...nella lingua, e solo nella lingua, è possibile 'lottare con l'inesprimibile finché si arrivi ad esprimerlo'

Hjelmslev (FTL: 117)

1. *La narrazione*

Nel brevissimo racconto *La memoria del mondo* (Calvino 1968) Italo Calvino narra il dialogo tra il direttore di un'oscura *organizzazione* e il suo successore, convocato per un misterioso passaggio di consegne. Lo scopo dell'istituto, apparentemente, è quello di raccogliere e ordinare "tutto quello che si sa d'ogni persona e animale e cosa, in vista di un *inventario generale*" (MdM: 121). Un "catalogo di tutto momento per momento" che costituisca una "memoria centralizzata del genere umano", di tutto quello che c'è stato "sin dalle origini", miniaturizzato "sul tipo delle memorie individuali dei nostri cervelli" (MdM: 121-122).

Müller, il successore del direttore, viene convocato per ricevere le ultime segrete consegne: "Lavoriamo in vista d'una prossima fine della vita sulla Terra. È perché tutto non sia stato inutile, per trasmettere tutto quello che sappiamo ad altri che non sappiamo chi sono né cosa fanno" (MdM: 122). Il direttore rivela che

* *Abbreviazioni*

MdM Calvino 1996
CLG Saussure 1972
FTL Hjelmslev 1968
TSG Eco 1975

il compito *segreto* dell'organizzazione è quello di comunicare agli abitanti di *altri pianeti* la "memoria generale", trasmettendola o depositandola al sicuro sulla Terra in attesa di archeologi extragalattici. Il presupposto di base è che – purché sia in grado di conservarne memoria – il genere umano al momento dell'estinzione sarà solo "una certa quantità d'informazione su se stesso e sul mondo" (*MdM*: 123).

Lo sforzo dell'organizzazione è quello di testimoniare ai posteri, di questo o altri pianeti, ciò che è stata la vita.

Per un certo tempo, l'universo ha avuto una particolare occasione di raccogliere ed elaborare informazione; e di crearla, di far saltar fuori informazione là dove non ci sarebbe stato niente da informare di niente: questo è stata la vita sulla Terra e soprattutto il genere umano, la sua memoria, le sue invenzioni per comunicare e ricordare (*MdM*: 123).

Nel passaggio di consegne si delinea poi una difficoltà: non è possibile conservare *tutto*. Di conseguenza si precisa il ruolo specifico del direttore dell'organizzazione: è colui che, nell'impossibilità di conservare la memoria di tutto, dovrà selezionare ciò che va tenuto e ciò che andrà dimenticato per sempre. È colui che opera lo scarto, che decide, che discrimina esercitando un giudizio definitivo e radicale, poiché "quel che resta fuori è come se non ci fosse mai stato" (*MdM*: 124). Aggiungiamo: è colui che attribuisce il valore, e di conseguenza crea la ricchezza.

Il principio che lo guida è quello di semplificare, di ridurre all'essenziale, poiché occorre "fare come se non ci fosse mai stato tutto ciò che finirebbe per impastoiare o mettere in ombra altre cose più essenziali" (*MdM*: 124). Lo scopo, l'esito finale del lavoro di raccolta, scarto e censura del direttore sarà un *modello generale* "in cui tutto conta come informazione, anche ciò che non c'è" e che di conseguenza "sarà insieme ciò che è, è stato e sarà, e tutto il resto niente"¹.

Descrizione quest'ultima, di ciò che è vero, reale ed esistente, opposto al falso, al finto, all'irreale perché mai esistito. Quello del direttore è qualcosa di più del "privilegio di poter dare un'impronta personale alla memoria del mondo" (*MdM*: 125): è l'immenso potere (demiurgico?) di chiamare all'esistenza o di condannare all'oblio, cancellando cioè dall'esistenza tutto ciò che non rientra nel modello generale, nella *big picture*. Fin qui l'intento del direttore potrebbe essere definito ingegneristico: modellizzare il mondo richiede una necessaria semplificazione, per cui ciò che concorre a formare il modello va trattenuto, il resto scartato. A meno di eventi trascurabili, il modello rappresenta veridicamente il mondo.

A questo punto del racconto, in questa grandiosa architettura solo apparentemente perfetta si apre però una crepa, che presto farà crollare drammaticamente

1 Diversamente, Borges in *Sull'esattezza della scienza* fa costruire ai cartografi la mappa (Borges 2005) dell'impero così dettagliata che combacia con il territorio in ogni dettaglio. Se il mondo di Borges pare essere quello dei fisici, quello di Calvino è piuttosto quello degli ingegneri, abituati a fare i conti con approssimazioni e arrotondamenti.

tutto l'edificio. Si tratta di un dubbio, o meglio di una tentazione che il direttore esprime in merito al proprio lavoro, per cui "si è tentati di pensare che *solo ciò che sfugge* alla nostra registrazione è importante, che solo ciò che passa senza lasciar traccia esiste veramente, mentre tutto quel che i nostri schedari ritengono è la parte morta, i trucioli, la scoria" (*MdM*: 124). Ciò che conta davvero sarebbe dunque la "rete discontinua degli attimi non registrabili" di cui il modello generale depositato nell'archivio rappresenta "lo stampo negativo, la cornice di vuoto e d'insignificanza" (*MdM*: 125). L'organizzazione dunque corre il rischio, tentando di preservare la memoria della vita, di trattenere solo ciò che è morto. O addirittura, come si vedrà nei drammatici sviluppi della narrazione, di svuotare di significato ed uccidere tutto ciò che tocca appena tenta di inserirlo nello schema della modellazione generale. Muore ciò che è fissato, e vivo resta solo ciò che sfugge.

Il significare di un fatto, suggerisce Calvino, non sta solamente nella sua congruenza con un modello fissato, ma nel vivo processo di interpretazione, nella relazione che questo instaura con chi lo interpreta.

A questa bruciante scoperta segue la reazione contro l'insignificanza: quella che il direttore chiama 'deformazione professionale' di voler includere nella memoria ogni cosa come significativa: "appena ci fissiamo su qualcosa, subito vorremmo comprenderla nei nostri schedari; e così mi è spesso accaduto, le confesso, di catalogare sbadigli, foruncoli, associazioni d'idee sconvenienti, fischiattii, e di nasconderli nel pacco delle informazioni più qualificate" (*MdM*: 125) con la giustificazione che "qualcosa di inespresso, di dubbioso, di parzialmente indecifrabile" sia ciò che "impone di essere interpretato", mentre un messaggio contenente puri dati di fatto non solleverebbe alcuna attenzione.

Il principio inizialmente impiegato risulta insufficiente: è sterile, non ingaggia l'interlocutore, non è esauriente nel descrivere il mondo perché nel mondo è compreso anche l'inspiegabile. Al dato vero e *qualificato* se ne aggiunge uno più ambiguo, ma aperto ad interpretazione, con l'effetto duplice di imporre l'interpretazione, e aprire una relazione attraverso l'impegno del destinatario, di *forzare la soglia della coscienza*, ed in secondo luogo di arricchire l'archivio con qualcosa di non comprensibile secondo il modello generale. I dati indecifrabili aggiungono quel ché di vivo.

La narrazione procede oltre: il direttore si sente autorizzato dalla maggiore discrezionalità della *impronta soggettiva* ad introdurre anche dati non veri, oltre a quelli insignificanti: "La menzogna esclude solo in apparenza la verità; [...] in molti casi le menzogne – per esempio, per il psicoanalista quelle del paziente – sono indicative quanto o più della verità" (*MdM*: 125-126). In definitiva l'informazione non ha da essere *vera* per essere tramandata, ma occorre solo che sia significativa, che renda il messaggio verosimile, chiaro, semplice. A maggior giustificazione aggiunge che la menzogna va usata là dove essa non complica il messaggio, ma anzi lo semplifica.

Una volta impegnata questa lubrica china, il direttore scioglie ogni ritegno e confessa candidamente che "la menzogna è la vera informazione che noi abbiamo

da trasmettere” (*MdM*: 126). L’anziano direttore, del quale cominciamo ad intravedere il delirio, porta ad esempio fatti che riguardano sé medesimo e sua moglie Angela: confessa di aver fatto uso della menzogna nel descrivere e consegnare ai posteri una memoria esemplare, da perfetti innamorati, della propria coppia coniugale, al posto di ben altri fatti, sotterfugi, diffidenza, interesse, pedinamenti, meschinità di ogni genere. Giunge alla fine a confessare di aver ucciso sua moglie e averne fatto sparire i resti quando i fatti che riguardavano l’Angela vivente (ma effimera) non potevano più essere conciliati con l’*Angela-informazione*, introdotta negli archivi e ormai eterna, ideale e immutabile. Non poteva permettere che l’Angela vivente macchiasse quella ideale, e quindi l’ha soppressa.

L’omicidio della moglie non esaurisce la cascata drammatica, infatti la ricerca della assoluta congruenza tra i fatti della vita e il modello generale spinge il direttore ad uccidere anche il povero Müller, che in vita fu amante di Angela. Prima di sparare il direttore si giustifica così: “Se nella memoria del mondo non c’è niente da correggere, la sola cosa che resta da fare è correggere la realtà dove essa non concorda con la memoria del mondo” (*MdM*: 128). Nel modello generale si esaurisce tutto ciò che serve e nulla più.

2. *L’analisi*

Nella narrazione individuiamo tre tempi: (1) la descrizione della comunicazione *come dovrebbe essere* nell’intenzione del direttore, composta di soli fatti codificabili ed ordinati; (2) la comunicazione *com’è*, composta anche di fatti significativi ma non codificabili e (3) la soluzione drammatica al problema della *incoerenza* tra *com’è* e di come dovrebbe essere, con la scelta di piegare la vita al modello, il mondo alla sua descrizione.

2.1. *Primo tempo*

Quella descritta nel primo tempo è una via *tassofila* alla comunicazione: il comunicabile è tale perché codificato e sistematizzato. Occorre selezionare i fatti secondo un principio di ottimizzazione: la minima quantità di dati con il maggior potere descrittivo, il resto va scartato come rumore. Il risultato è un modello generale, una rappresentazione sistematica, veritiera e coerente del mondo. Il mondo pertanto coincide, a meno di approssimazioni, con l’informazione necessaria per descriverlo. Questo approccio presenta un problema: l’insignificanza. Quando tutto è decifrabile in quanto tutto è codificato dal modello, diventa o previsto o prevedibile, è quindi profondamente *insignificante* mentre diventa significativa solo l’approssimazione, o il rumore.

2.2. Secondo tempo

Questa evoluzione del racconto individua nel secondo tempo una via *tassofoba* alla comunicazione. Occorre selezionare fatti indecifrabili secondo un principio di efficacia relazionale: i fatti da includere devono perturbare il modello rigoroso ma insignificante delle tassonomie per costruire una relazione con l'interprete, e chiamarlo a decifrarli. Occorre affiancare ai dati in luce altri in ombra per dare un *senso* alla comunicazione. Il problema è che questo processo richiede discrezionalità e perfino menzogna e non vi è certezza nella proporzione tra ciò che è inspiegabile e dubbioso e ciò che sia certo, il terminatore (la linea d'ombra) tra ciò che è in luce e ciò che resta oscuro.

2.3. Terzo tempo

Calvino ci presenta questo dilemma tra un mondo conoscibile ma ovvio, e uno ambiguo e pieno di imbrogli, ma vivo. Tra un comunicare esatto ma insignificante e uno efficace ma dubbio. E la sua soluzione è perversa: rovescia la precedenza tra forma (ideale) e il mondo (vitale). Nella mente sconvolta del direttore il modello generale – anche se menzognero – è più desiderabile (e controllabile) di un mondo pieno di ambiguità: la scelta è di piegare questo a quello.

Quali soluzioni vi sono oltre a questa perversione e al silenzio? Altri ci hanno descritto una soluzione più mite: è il mentire del narratore, che trova nella letteratura la libertà, senza rinunciare all'uso di una lingua per comunicare. Anche Roland Barthes affronta questo dilemma e lo risolve con l'inganno, ma in modo meno drammatico. Dopo aver condannato il *fascismo* di una lingua che *obbliga a dire* conclude che:

Il ne reste, si je puis dire, qu'à tricher avec la langue, qu'à tricher la langue. Cette tricherie salutaire, cette esquivé, ce leurre magnifique, qui permet d'entendre la langue hors pouvoir, dans la splendeur d'une révolution permanente du langage, je l'appelle pour ma part: littérature (Barthes, 1978: 16).

Tra *tricher avec la langue* et *tricher la langue* sta una cruciale differenza: quella che passa tra usare la lingua per imbrogliare e imbrogliare la lingua con la lingua per toglierle l'eccesso di potere e riacquistare la libertà senza perdere però il senno e la facoltà di comunicare.

Ma non è questa la strada seguita dal direttore, quella della fantasia, della creatività, dell'espressione. Al contrario il direttore rimane saldo nella fedeltà al modello. Usa la menzogna sia per rafforzarne la verosimiglianza che per captare l'interlocutore annoiato dalla mancanza di senso.

2.4. *Traccia di ricerca*

Il dilemma presentato da Cavino è molto fertile e consente di affrontare l'intricato intreccio tra comunicazione, informazione, lingua e tecnologia. Nelle pagine che seguono vedremo come (1) nel tentativo di eliminare l'ambiguità ineliminabile della lingua, il direttore vuole sostituirsi alla comunità dei parlanti nello stabilire i valori dei segni; così però si fa catturare dalla natura rizomatica del senso e alla fine soccombe alla semiosi illimitata e alla precessione del simulacro; (2) il problema del direttore riguarda anche alcuni filoni della ricerca scientifica, che mirano ad identificare i fatti del mondo con il loro contenuto di informazione, al rischio di confondere il mondo con la sua misura, e la vita con la conoscenza di essa; (3) il ruolo della tecnologia nella comunicazione non è neutrale: la forma della tecnologia incide nella forma della comunicazione. La tendenza attuale a mediare la comunicazione personale attraverso mezzi digitali e piattaforme, che modellizzano i comportamenti umani quali i Social Network, espone l'uomo al rischio di piegarsi al modello che il mezzo comporta.

3. *Il direttore e la lingua*

L'abbondanza di questi stimoli non consentirà in questa sede che un rapido *excursus* attraverso alcuni pilastri della semiotica.

3.1. *Hjelmslev*

In chiave hjelmsleviana, possiamo riscontrare una analogia tra la totalità dei fatti che il Direttore deve vagliare e la Materia, dalla quale l'interprete ritaglia una Sostanza grazie ad una Forma. Il *continuum* della storia del mondo, per il direttore, è una Materia ai cui eventi va applicata una Forma (quella del modello generale) che permetta loro di acquistare un significato degno di essere tramandato (*FTL*: 52-65). Gli eventi vengono vagliati e assumono un senso solo dopo che ad essi viene applicata una organizzazione sistematica in cui si affacciano una Sostanza dell'Espressione e una del Contenuto, strutturati in modo *isomorfo* (*FTL*: 65).

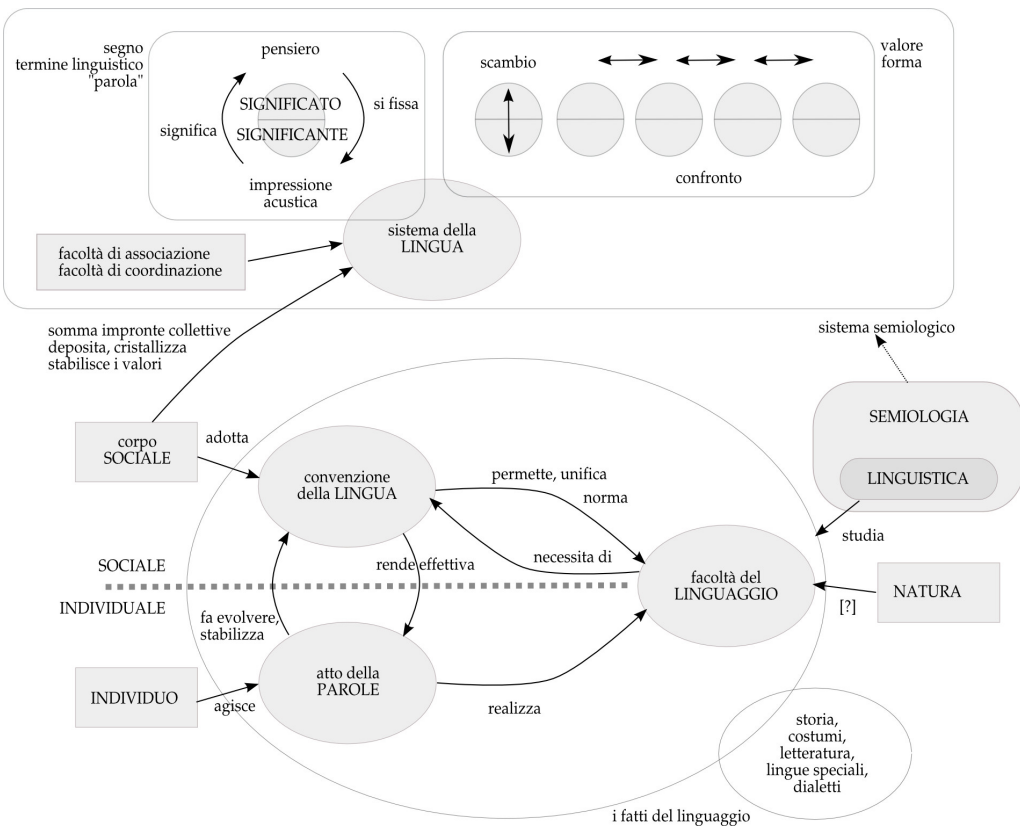
Il dramma calviniano scaturisce dal voler spingere questa analogia fino all'*identità*, a voler mantenere una assoluta coerenza, senza residui e contraddizioni, tra i due piani.

La lingua rappresenterebbe in modo non ambiguo il mondo solo se vi fosse una corrispondenza biunivoca assoluta tra i due piani. Cosa che non è.

3.2. Saussure

Secondo Saussure, il direttore si pone in primo luogo come un *interprete* del linguaggio, i cui fatti devono essere decodificati ed organizzati in un archivio (*la langue*) per poter assumere un senso nella storia.

Il direttore presume di regolare ciò che si deposita nel sistema della lingua, di stabilirne i valori. Compito che Saussure attribuisce al corpo sociale, che adotta la convenzione della lingua, e così permette, unifica e norma la facoltà del linguaggio. Ma così in realtà il direttore si vuole sostituire all'atto della *parole*, che da un lato, agito dagli individui, stabilizza la convenzione della *langue*, ma dall'altro la fa anche evolvere. Il sistema di Saussure è pieno di retroazioni e ben distante da una fissità sistemica (*cf.* immagine).



Il tesoro della *langue* è un 'modello' dinamico che trattiene ciò che i parlanti vi depositano, ma impercettibilmente si sposta, lascia sfuggire qualcosa, introduce ambiguità, contiguità, polisemie. Il fiume della lingua scorre incessantemente (CLG: 171). Tuttavia l'ambiguità può sfuggire al singolo parlante, per il quale il

mondo appare formato dal linguaggio che lo descrive, un sistema stabile², ma solo illusoriamente.

3.3. Peirce

Peirce, con ciò che ha chiamato *semiosi illimitata*, ha ben espresso il paradosso che intrappola il direttore: ogni volta che – per effetto dalla sua *deformazione professionale* – include elementi residui (gli sfridi) applicando anche ad essi lo stampo del modello generale, questi diventano immediatamente insignificanti proprio per effetto di questa inclusione; e per ciascuno di essi fuori dallo stampo cadono altre scorie, altri sfridi potenzialmente significativi ai quali applicare di nuovo una forma.

The object of representation can be nothing but a representation of which the first representation is the interpretant. But an endless series of representations, each representing the one behind it, may be conceived to have an absolute object at its limit. The meaning of a representation can be nothing but a representation. In fact, it is nothing but the representation itself conceived as stripped of irrelevant clothing. But this clothing never can be completely stripped off; it is only changed for something more diaphanous. So there is an infinite regression here. Finally, the interpretant is nothing but another representation to which the torch of truth is handed along; and as representation, it has its interpretant again. Lo, another infinite series (Peirce 1935: 1339).

Questo procedimento, che ha la natura di una caccia interminabile (Cammozzo 2010), è tale solo se non si vuole accettare l'ambiguità. E' un procedimento asintotico, esauribile solo 'al limite', al quale va posto termine con una *closure*, una chiusura, più o meno soddisfacente, che attribuisca un significato ad un significante, con la consapevolezza di un residuo che comunque sfugge. Una 'materia oscura' semiotica, che non viene rivelata ma esercita comunque una funzione.

3.4. Deleuze – Guattari

Questa frustrante esperienza investe il direttore e lo precipita nel dubbio. Si tratta di un dubbio profondo e deleuziano che investe tutta la missione dell'organizzazione: che sia sbagliato il modello generale stesso? Che sia anzi il reciproco del modello stesso (il suo *negativo*) ad essere veramente significativo? "Chi può escludere che l'universo consista nella rete discontinua degli attimi non registra-

2 "tout a été dit, à moins que les mots changent de sens, et les sens de mots" dice Jean-Luc Godard in *Alphaville*.

bili, e che la nostra organizzazione non ne controlli altro che *lo stampo negativo*, la cornice di *vuoto e d'insignificanza?*" (Mdm: 125).

Per Deleuze e Guattari non si tratta di una sorpresa. Ad ogni struttura codificata sfugge un rizoma, ad ogni *chiusura* sfugge un residuo. Si perde un rapporto con uno stato di fatti, e restano solo le catene ininterrotte di rimandi tra segni che si ramificano fino a ricostruire un *continuum*.

Le régime signifiant du signe (le signe signifiant) a une formule générale simple: le signe renvoie au signe, et ne renvoie qu'au signe à l'infini. C'est pourquoi l'on peut même, à la limite, se passer de la notion de signe, puisqu'on ne retient pas principalement son rapport à un état de choses qu'il désigne, ni à une entité qu'il signifie, mais seulement le rapport formel du signe avec le signe en tant qu'il définit une chaîne dite signifiante. L'illimité de la signifiante a remplacé le signe. [...]

Le signifiant, c'est le signe qui redonde avec le signe. Les signes quelconques se font signe. Il ne s'agit pas encore de savoir ce que signifie tel signe, mais à quels autres signes il renvoie, quels autres signes s'ajoutent à lui, pour former un réseau sans début ni fin qui projette son ombre sur un continuum amorphe atmosphérique (Deleuze e Guattari, 1980: 141).

3.5. *Eco*

Il processo interpretativo spinto del direttore può mandare in crisi la 'macchina dell'interpretazione' quando questa è troppo 'macchinica'. Da una parte tutto il tessuto del contenuto è in relazione, per cui i criteri di segmentazione dipendono dal contenuto stesso. Nelle parole di Eco:

Interpretare un segno significa definire la porzione di contenuto veicolata, nei suoi rapporti con le altre porzioni derivate dalla segmentazione globale del contenuto. E definire una porzione attraverso l'uso di altre porzioni, veicolate da altre espressioni. Con la possibilità, se l'interpretazione è condotta molto avanti, che si metta in crisi non solo il contenuto individuato in partenza, ma lo stesso criterio globale di segmentazione. Il che significa mettere in discussione il modo in cui la forma del contenuto ha segmentato il continuum (Eco 1984: 52).

Dall'altra la macchina interpretativa si inceppa per via che l'interprete stesso non può che impigliarsi nei suoi ingranaggi e venirne ingoiato: "Siamo forse, da qualche parte, la pulsione profonda che produce la semiosi. [...] La scienza dei segni è la scienza di come si costituisce storicamente il soggetto" (*Id.*: 54). Come nelle scienze dure dopo la svolta epistemologica del XX secolo, il soggetto viene tirato dentro l'oggetto della propria osservazione e fatica a darsi uno statuto.

Non sfugge che anche la *menzogna* sulla quale Calvino gioca il rovesciamento drammatico del suo racconto è un tratto prettamente semiotico: "Ogni volta che

si manifesta una possibilità di mentire siamo in presenza di una funzione segnica” dice Eco (TSG: 89).

3.6. *Baudrillard*

Il direttore sceglie di sostituire al mondo vivo una sua descrizione non funzionante, sterile e inattiva, che ne prenda il posto e disattivi il processo di significazione: un ‘simulacro’. Spesso l’introduzione di un simulacro passa inosservata ai destinatari, in quanto resa tanto verosimile da apparire funzionante. Baudrillard ha chiamato *precessione del simulacro* il fenomeno per cui la mappa precede il territorio (Baudrillard 1981, Cammozzo 2010).

4. *Il direttore e l’informazione*

La scienza e la tecnologia della comunicazione hanno un ruolo centrale nel racconto di Calvino, in particolare attorno al concetto di *informazione*. Il direttore dice: “Cosa sarà il genere umano al momento dell’estinzione? Una *certa quantità d’informazione* su se stesso e sul mondo, una quantità finita, dato che non potrà più rinnovarsi e aumentare” (MdM: 123). Discretizzare il *continuum* del mondo è un tema caro alla tecnologia dell’informazione, che consente di farlo secondo le categorie prettamente informatiche della discretizzazione binaria: l’approccio del direttore è particolarmente familiare all’era digitale.

4.1. *L’informatica nella descrizione del mondo: it from bit*

Non è solo il tesoro della lingua comune che costruisce il mondo: la visione del mondo in una data epoca risente necessariamente delle ‘scoperte’ scientifiche e tecniche più significative e che lasciano una più profonda impressione. Queste funzionano proprio in quanto modelli codificanti: esplicativi, descrittivi e predittivi che esplicitano le regolarità secondo le quali ‘il mondo funziona’.

Ciò è stato descritto magnificamente da Foucault:

[...] les codes fondamentaux d’une culture – ceux qui régissent son langage, ses schémas perceptifs, ses échanges, ses techniques, ses valeurs, la hiérarchie de ses pratiques – fixent d’entrée des jeu pour chaque homme les ordres empiriques auxquels il aura affaire et dans lesquels il se retrouvera.

A l’autre extrémité de la pensée, ses théories scientifiques ou des interprétations de philosophes expliquent pourquoi il y a en général un ordre, a quelle loi générale il obéit, quel principe peut en rendre compte, pour quelle raison c’est plutôt cet ordre ce qui est établi et non pas tel autre (Foucault 1966: 11).

L'universo viene perciò descritto nei termini della teorie conoscitive più recentemente accreditate, al punto da diventarne metafora o allegoria: con la 'scoperta' della geometria, l'universo è matematico (e opera di un matematico), con quella della chimica, è un gigantesco reattore; con la meccanica diviene una macchina opera di un ingegnere. È comprensibile che con lo sviluppo e la popolarità dell'informatica l'universo diventi un programma o una simulazione.

Tuttavia il termine *informazione* è tutt'altro che univoco e privo di ambiguità: fa parte della base 'comune' della lingua oltre che delle definizioni di diverse lingue speciali. Per alcuni non denoterebbe la qualità di organizzazione di materia o energia, ma sarebbe qualcosa di più. Più di qualche scienziato e tecnologo segue l'idea che proprio l'informazione sia alla base dell'universo, che vi sia un rapporto costitutivo tra *informazione* e mondo: l'universo è – profondamente, intrinsecamente, immanentemente – costituito da informazione, e materia e tempo non sono che caratteristiche emergenti, e non viceversa. Per alcune teorie denominate *it from bit* ('la cosa [nasce] dal bit'), ciò di cui è fatto o perlomeno tessuto il cosmo sarebbe proprio (e forse anche solo) l'informazione. L'universo sarebbe non solo matematico e calcolabile, ma proprio un calcolo, una simulazione. La radice del mondo sarebbe immateriale, come spiega uno dei primi sostenitori di queste teorie, Archibald Wheeler.

It from bit symbolizes the idea that every item of the physical world has at bottom – a very deep bottom, in most instances – an immaterial source and explanation; that which we call reality arises in the last analysis from the posing of yes-no questions and the registering of equipment-evoked responses (Wheeler 1990: 331).

In questa sede non è possibile affrontare se non superficialmente la complessità del tema, materia di varie discipline: dall'informatica, a partire da Konrad Zuse, che fu il primo a parlare di universo come *Rechnender Raum* (Zuse, 1967) fino alla *Algorithmic Information Theory* di Gregory Chaitin; alla nutrita schiera di 'fisici digitali' quali il 'pancomputazionalista' Seth Lloyd (Lloyd 2006) per il quale l'universo è un computer quantistico che 'fa girare' un programma cosmico; alla filosofia dell'informazione di Luciano Floridi. Ci basti ricordare uno dei contributi più interessanti, approfonditi e critici: quello del fisico Carl-Friedrich von Weizsäcker, che fu un collaboratore di Werner Heisenberg. Nel 1971 pubblicò il saggio *Einheit der Natur* (tradotto col titolo *The Unity of Nature*) in cui formulava la teoria delle *Ur-Alternativen*.

Parlando di informazione, afferma che è una *misura della quantità di forma*. Infatti:

the information of an event can also be defined as the number of completely undecided simple alternatives that are decided by the occurrence of the event. One can define the quantitative measure of the form of an object as the number of simple alternatives that must be decided in order to describe its form. In this sense, the in-

formation contained in an object measures exactly its amount of form (Weizsäcker 1980: 278).

Ora appare evidente che la capacità di compiere la misura presuppone (1) un soggetto che la compie, (2) dipende dallo stock di informazioni che il soggetto già possiede (la sua *epistemologia*) e (3) che le proprietà di un oggetto variano a seconda di chi compie la misura e della sua intenzione (cosa intende misurare)? Non si potrà più dire che *l'oggetto A ha una data proprietà al tempo t* ma piuttosto *che la proprietà è stata osservata sull'oggetto A al tempo t*. (Id.: 134). Questo punto di vista è interessante perché richiede di includere il soggetto nella misura, e di misurare anche il suo proprio contenuto di informazione.

So far, information has been treated in an absolute sense. However, from a conceptual point of view the notion of information is inherently a context-related, relative concept presupposing semantics [...]. As Weizsäcker has put it: information does only exist in relation to the difference of two semantical levels. E.g. the sign H on a sheet of paper has its 'meaning' as the eighth letter of the Latin capital alphabet or the seventh of the Greek; but it may also mean just a collection of ink molecules. To specify a particular amount of information, a certain semantics must be presupposed, absolute numbers of information are 'meaningless' (Lyre 2003: 8).

La locuzione *it from bit* per quanto suggestiva sarebbe dunque fuorviante: il bit così come lo conosciamo è sempre una forma di un qualche substrato fisico, sia esso materiale o energetico. In quanto tale non può sostituirli. Per quanto suggestive, le teorie che oggettualizzano l'informazione tirano per così dire il bit per i capelli fino a staccarlo da terra, sollevandolo dall'obbligo di appoggiarsi ad un substrato materiale, obbligo dettato dall'essere una misura di qualcosa³. La concezione che qui si vuole sottolineare è quella relazionale di informazione, opposta a quella soggettiva o oggettiva.

4.2. *Comoscenza o vita?*

Ad un livello più profondo la questione a cui Calvino ci conduce è più filosofica, di reminiscenza platonica, per cui le teorie *it from bit* sarebbero una frontiera dell'idealismo: il quesito è se la forma possa avere esistenza *per se* e quindi possa sostituirsi alla materia: "Here, one of the crucial questions is, whether form, or, modern, information is an entity *per se* and what particular consequences this may have" (Lyre, 2003: 2).

3 Tendiamo comunemente a confondere la misura (o addirittura l'unità di misura) con l'entità misurata: massa o peso (la misura) e materia (l'entità misurata); lunghezza ed estensione nello spazio; *l'informazione*, nella forma finora nota, è la misura di una *differenza*.

Diventare *una certa quantità d'informazione su se stesso e sul mondo* significa trasformarsi nella propria stessa misura, nella memoria di se stessi: è il presupposto folle del direttore per sopravvivere alla morte materiale. Ma questo delirio lo spinge contro la vita stessa.

Nel mondo del direttore vi sono due piani, quello dell'esistenza del mondo, in cui si svolge la vita, e quello dell'informazione che è misura e memoria della vita. Il valore crescente che il direttore attribuisce al secondo piano, proprio perché vero, eterno, cristallino, immutabile, coerente, unito all'esperienza di delusione provata nella vita per il tradimento della moglie porta a un rovesciamento: per lui la verità giace nella memoria, e l'errore (da correggere) nella vita. Questo presupposto giustifica il crimine: l'*Angela-informazione* deve sopravvivere all'Angela vivente, ai suoi occhi meno vera, che può e deve dunque soccombere.

Il secondo delitto, quello che lo porta ad uccidere Müller, è a sua volta doppio: uccide sia l'amante di sua moglie che il proprio successore. Interrompendo la successione, è quasi un suicidio, che elimina la *funzione* del direttore, colui che opera il collegamento tra i due piani.

Per quale motivo dunque il direttore uccide? Calvino sembra indicare che date le premesse non può che essere così, il direttore non può che abitare nella memoria organizzata, semplificata, adulterata, di una vita che rifiuta di essere segmentata e messa in forma, perché quando si tenta di farlo, la vita smette di essere viva.

Anche Canguilhem, filosofo della scienza che si è occupato a fondo di biologia, segue la stessa traccia interrogandosi sui motivi per i quali la complessità della vita non riesce ad essere colta, e conclude:

Les formes vivantes étant des totalités dont le sens réside dans leur tendance a se réaliser comme telles au cours de leur confrontation avec leur milieu, elles peuvent être saisies dans une vision, jamais dans une division. Car diviser c'est à la limite, et selon l'étymologie, faire le vide, et une forme n'étant que comme un tout, ne saurait être vidée de rien (Canguilhem 2006: 14).

La divisione che ritaglia l'oggetto dal suo contesto lo fissa, lo uccide, lasciandosi sfuggire la caratteristica peculiare del vivente, cioè l'essere continuamente in relazione. Troncare le relazioni per cogliere l'oggetto lo trasforma in un 'simulacro', un segno incapace di significare, un inganno.

Il problema che il direttore affronta è lo stesso: la collezione tassonomizzata di oggetti isolati ha la stessa attrattiva di una collezione di uccelli imbalsamati confrontata con una foresta vocante. Tenta di aggiungervi degli elementi per ravvivarla, ma la vita è ormai persa perché perse sono le fitte reti di relazioni. L'elemento essenziale sono le relazioni, quasi impossibili da restituire come oggetto ideale. L'idealismo non fallisce solo per l'inefficacia della rappresentazione, ma perché l'oggetto ideale non coglie l'essenziale, che è comunque un elemento immateriale: la relazione.

Per Canguilhem il *dividere* fa perdere la facoltà di vedere, per cui la *divisione*

inibisce la *visione* e le due vie, quella che vuole cogliere il tutto e quella che mira alla segmentazione, si oppongono:

Vie – formation des formes – originalité des formes, totalités – vision – tout
Connaissance – analyse de matières informes – composantes – division – vide

5. *Il direttore, la Rete e la terza ‘rivoluzione industriale’*

Il racconto di Calvino denuncia l’incompatibilità tra un modello esatto del mondo e la vita. La vita non può essere ridotta alla sua misura, ovvero a una certa quantità di informazione, per quanto ricca essa sia. Tuttavia la consuetudine di affidarci a forme (ovvero tecnologie) di comunicazione che si basano sulla riduzione, semplificazione, impoverimento della comunicazione umana è sempre più diffusa. All’aumentare della precisione di ciò che viene detto, anche mentendo, ma con sicurezza inequivoca, aumenta lo scarto, lo sfrido, ciò che viene lasciato cadere e che non trova spazio espressivo. Nella sua narrazione fantastica, anche se Calvino non poteva conoscere l’esplosiva diffusione di Internet e il ruolo che il Web sta assumendo nella comunicazione umana, sembra quasi che ne abbia anticipato le possibili derive e patologie.

Mi riferisco in particolare alla funzione delle cosiddette *piattaforme Web*, inclusi motori di ricerca e *Social Network*: reti che ormai servono e collegano una frazione significativa degli abitanti del pianeta. Piattaforme di comunicazione interpersonale che affrontano con apparente successo l’arduo compito di mediare le relazioni interpersonali (quelle di massa sono già diventate un’industria fiorente).

Perché dico che il successo è apparente? Il loro scopo non è quello di conservare la memoria del mondo, e nemmeno, diversamente dalle apparenze, di offrire servizi di comunicazione: la funzione di comunicazione che svolgono è secondaria alla diffusione di pubblicità mirata orientata ad utenti altamente modellati, profilati dettagliatamente in base ai contenuti digitali che scambiano e cercano nella loro ‘vita online’. Secondo il modello del *targeted advertising*, i contenuti pubblicitari viaggiano ‘a cavallo’ di comunicazioni interpersonali autentiche e vengono offerti secondo il modello dell’utente, il suo profilo, in modo da massimizzare la possibilità di vendita del prodotto pubblicizzato.

Nel fare ciò le piattaforme perseguono un formidabile intento *tassofilo*: codificano, semplificano e modellizzano non solo contenuti ma anche le persone, le loro relazioni e comportamenti: amico/non amico, cerchie, connesso/non connesso, ‘piace/non piace’, gradi di collegamento, *sentiment* positivo o negativo, etc. La codificazione di ogni possibile componente comportamentale limitato e semplificato secondo un s-codice (TSG: 55) ovvero un codice monoplanare di possibili forme ammesse del contenuto o dell’espressione, consente ad algoritmi automatici la previsione del comportamento di esseri umani sempre più semplificati e limitati a una vita di consumo di contenuti e merci. Pochi soggetti al mondo (la cui ambi-

zione è diventare ancora meno) si alimentano voracemente dei contenuti personali più insignificanti, ammassati in *big data* per costruire un modello veridico, efficace, univoco delle persone viventi.

Questo che ci appare oggi quasi un gioco si aprirà la strada nel mondo della vita con il rischio sempre più tangibile di forzare le forme e costringere le persone nei confini del loro modello rappresentativo. Solo a titolo di esempio possiamo vedere come sia già attuale la richiesta, da parte dei Social Network, di usare esclusivamente *nomi veri*, uccidendo quelle personalità multiple che sono quanto di più concreto e vitale nella molteplicità dell'esistenza personale creativa per ricondurle ad una banale e banalizzante (oltre che inesistente) unità. Le decine di eteronomi di Pessoa sarebbero ridotti a uno, le sorelle Brontë dovrebbero registrarsi su Facebook come Bell, Stendhal come Marie-Henri Beyle e a Jean-Baptiste Poquelin verrebbe vietato l'uso del nome Molière senza violare le regole contrattuali⁴. Lenin dovrebbe mobilitare le masse su Youtube come Vladimir Ilyich Ulyanov, e Stalin su come Ioseb Vissarionovich Dzhugashvili.

Stiamo assistendo all'industrializzazione della comunicazione interpersonale. Come ogni industrializzazione, specie se sregolata, essa porterà qualche indubbia comodità, l'arricchimento di pochi, ed infine l'inquinamento – questa volta non quello dei fiumi o dell'aria, ma della materia di cui è fatta la comunicazione umana.

4 Real Name Policy di Facebook: <https://www.facebook.com/help/112146705538576>.

bibliografia

Barthes, R.

- 1978 *Leçon inaugurale de la chaire de sémiologie littéraire au Collège de France*, Leçon, Paris, Seuil.

Baudrillard, J.

- 1981 *Simulacres e Simulations*, Paris, Editions Gallilée.

Borges, J.L.

- 2005 *Del rigor en la ciencia*. Historia universal de la infamia. Buenos Aires, Emece.

Calvino, I.

- 1968 *La memoria del mondo e altre storie cosmomiche*, Milano, Club degli Editori.
1993 *Lezioni americane*, Milano, Mondadori.
1996 *Prima che tu dica «Pronto»*, Milano, Mondadori.

Cammozzo, A.

- 2010 *Zeus, Lelapo e la volpe Teumessia o del potere di pietrificare il Segno*, in Galassi, R., Zorzella, C. (a cura di), *Semiotica glossematica, Strutturalismo e dintorni. Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, 8/9, Treviso, ZeL edizioni: 9-26.

Canguilhem, G.

- 2006 *La connaissance de La Vie*, Paris, Vrin.

Castell, L., Ischebeck, O.

- 2003 *Time, Quantum and Information (Essays in Honor of C. F. von Weizsäcker)*, Berlin, Springer.

Czurek, W.H.

- 1990 *Complexity, Entropy, and the Physics of Information*, Redwood City, California, Addison Wesley.

Deleuze G., Guattari F.

- 1980 *Capitalisme et Schizophrénie*, Paris, Éditions de Minuit.

Eco, U.

- 1975 *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
1984 *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.

Foucault, M.

- 1966 *Les mots et les choses : une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard.

Hjelmslev, L.

- 1968 *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi.

Lyre, H.

- 2003 *C. F. von Weizsäcker's Reconstruction of Physics: Yesterday, Today, Tomorrow*, in Castell, Ischebeck 2003: 373-383.

Lloyd, S.

- 2006 *Programming the Universe by Seth Lloyd: a quantum computer scientist takes on the cosmos*, New York, Alfred A. Knopf.

Peirce, C.S.

- 1935 *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, Belknap, Cambridge (Ma), Press of Harvard University Press.

Wheeler, J.A.

- 1990 *Information, physics, quantum: The search for links*, in Czurek 1990: 310-336.

Weizsäcker, C.F. von,

- 1971 *Die Einheit der Natur*, München, Carl Hanser Verlag GmbH & Co.
1980 *The Unity of Nature*, New York, Farrar, Straus & Giroux Inc.
1985 *Aufbau der Physik*, Munich, Carl Hanser Verlag GmbH & Co.
2006 *The Structure of Physics*. Dordrecht, NL, Springer.

Zuse, C.

- 1967 *Rechnender Raum*, in "Elektronische Datenverarbeitung": 336-344.
1970 *Calculating Space*, MIT Technical Translation AZT-70-164-GEMIT, Cambridge Mass, MIT.